

## 1.2 DISCORSO DI F. BASSANI

*Intervento di Franco Bassani, Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa.*

Siamo qui riuniti per dare l'ultimo saluto a Ennio De Giorgi, un grande matematico, un caro collega e amico, un grande uomo.

La Scuola Normale lo ha avuto come professore dal 1959, quando Alessandro Faedo e il Direttore Remotti lo invitarono, giovane trentenne, ad occupare una nuova cattedra assegnata allora alla Scuola. Allievo di Mauro Picone aveva già mostrato una grande originalità e indipendenza di pensiero ed aveva ottenuto importanti risultati scientifici.

Durante i suoi quarant'anni alla Scuola Normale ha formato non solo numerosi allievi ma una scuola di pensiero e ha portato fondamentali contributi alla scienza matematica. Per questo può essere annoverato tra i grandi matematici di ogni tempo.

Ha avuto prestigiosi riconoscimenti: la laurea "honoris causa" della Sorbona del 1983, il premio Wolf del 1990. Era socio dell'Accademia dei Lincei, della Pontificia Accademia delle Scienze, dell'Académie des Sciences di Parigi, della National Academy di Washington. Di tutto questo non si gloriava affatto e non abbiamo mai conosciuto persona più semplice e modesta.

Ha trascorso qui la sua vita operosa e intensa e qui la Scuola Normale gli esprime la sua gratitudine, e il loro affetto e la loro ammirazione gli esprimono in questa sede quanti sono presenti, anche per unirsi al dolore dei suoi familiari. Numerosissimi i telegrammi e tra gli altri quello del sindaco di Pisa, del sindaco di Firenze, del Presidente dell'Unione Matematica e di tanti dipartimenti di matematica delle università. Vorrei segnalare il testo di un fax dei suoi allievi di Cracovia:

*Abbiamo saputo della morte del nostro caro Maestro, Amico e Benefattore e vogliamo esprimere le nostre condoglianze e il nostro dolore.*

E in queste parole semplici che vengono da lontano c'è il senso profondo di quello che abbiamo perduto con lui e del perché gli abbiamo voluto tanto bene tutti noi colleghi, alunni, personale non docente della Scuola, tutti noi che lo abbiamo conosciuto.

Sentiamo più o meno consciamente, e lo sente anche chi non ha mai visto al Collegio Timpano la stanza che lui aveva voluto disadorna, direi "francescana", dove ha vissuto per tanti anni tra cataste di libri e di manoscritti: sentiamo profondamente che abbiamo avuto tra noi un autentico santo.

Davanti al mistero della morte ogni parola è vana, ma con tante immagini che si affacciano alla mente e tanti ricordi voglio salutarti caro Ennio ricordando quello che tu ci dicesti a conclusione di un incontro a Firenze qualche anno fa.

Ecco le tue parole che vorrei diventassero le nostre:

*“Consideriamo i problemi che l’umanità deve affrontare, della pace e della guerra, della libertà e dell’oppressione, della fame e dello sviluppo . . . fallisce una logica puramente specialistica e non basta nemmeno una logica interdisciplinare: si impone una logica sapienziale, nel senso ampio che alla parola sapienza dà la Bibbia. Occorre esaminare i problemi del nostro tempo con tutto il rigore del buon ricercatore e con la severa e amara sincerità dell’Ecclesiaste e del libro di Giobbe, senza temere che il riconoscimento obiettivo di mali e pericoli . . . possa causare scoramento e sconforto. Occorre guardare la realtà con coraggio e onestà intellettuale, riconoscendo che tutti siamo ignoranti di fronte alla vera Sapienza, cercando di mettere insieme le piccole particelle di sapere che ognuno possiede, lo scienziato come il contadino, l’artista come il fruttivendolo, il teologo come il tranviere. Dobbiamo pregare il Signore perché illumini le nostre menti sperando fortemente che la nostra preghiera, come quella di Salomone, venga esaudita.*

*Lo scienziato ha molte ragioni per amare la Sapienza e le virtù che le sono compagne: l’umiltà, la solidarietà umana, la speranza . . . . Ogni piccolo o grande motivo di Speranza è un dono di cui dobbiamo ringraziare il Signore. Devo però ammettere che di fronte a tutti i mali che affliggono l’umanità . . . e soprattutto di fronte alle malattie di chi ci è vicino e alla morte delle persone più care abbiamo bisogno delle ragioni di speranza più forti che nascono dalle promesse di Cristo a Pietro e alla sua Chiesa, dal mistero della croce e della resurrezione, di cui dobbiamo essere testimoni”.*